

# AL PLURALE

Anno 20° - n. 1 - Gennaio 2016 - Sped. abb. post. art. 2, comma 20/c legge 662/96 - filiale di Cosenza

1

## CI RISIAMO, SEMPRE LA SOLITA MUSICA

Roberta Buonaiuto

### IL SINDACATO PUÒ E DEVE...

Natalia Zappella

**C**io che si sta preparando nel sistema bancario italiano e' noto a tutti: fusioni, aggregazioni, bad bank (forse...), riduzioni delle reti sportellari, esuberi di personale, riorganizzazioni interne, strutture uniche di banca rete... Credo che sia inevitabile che tali processi si verifichino anche nel gruppo UBI. A mio modo di vedere, dovrebbe essere data priorità all'affrontare le tematiche sindacali in anticipo rispetto alle ricadute derivanti da tali processi. In tal senso è doveroso, per il sindacato, soffermarsi per condividere le strategie che dovranno essere portate avanti, alla ricerca delle possibili e doverose contromisure, a tutela dei Lavoratori. Sapendo ciò che si prospetta in un futuro ormai prossimo, il sindacato può e deve muoversi in anticipo e quindi non aspettare che le regole, tempi e modalità del "gioco" siano dettate esclusivamente dalle controparti aziendali. Tale consapevolezza deve servire a non farsi trovare impreparati a modifiche epocali e sostanziali del nostro mondo lavorativo, con la convinzione che le rappresentanze dei lavoratori dovranno saper svolgere il proprio compito in modo propositivo e non passivo, per garantire ai Lavoratori di mantenere negli scenari futuri un ruolo di pari dignità con tutti i soggetti che saranno chiamati a disegnare la banca del futuro. ■

**C**i risiamo. Sono passate poche settimane da quando abbiamo appreso che la Banca Carime, chiuderà altri 49 sportelli, dislocati da nord a sud, su tutto il territorio italiano. Strategia che forse ci aspettavamo, nonostante le continue richieste, di rilancio e sviluppo nel lungo periodo, che i nostri sindacati, immancabilmente, ripropongono al tavolo delle trattative con i vertici di questa banca. Un modello quindi, diverso, da quello che ci si ripresenta, nuovamente, davanti agli occhi, ormai con cadenza annuale. Dicono che un colpo sferrato con destrezza e velocità, faccia meno male di una ferita fatta sanguinare lentamente... Ma quando la ferita non si rimargina, e il sangue continua a scorrere... Dicono anche che per volare alto, bisogna alleggerirsi delle zavorre... Negli ultimi dieci anni, abbiamo così perso 92 filiali, 92 "pezzi" di noi, 92 presenze sul nostro territorio, così tanto bisognoso, di crescita e sviluppo. E invece no, preferiamo andare via, preferiamo ridurre i costi, preferiamo lasciare tutto, nelle mani di chi, dove tutto ormai sembra tornare indietro, dove tutto ritorna all'età della pietra, senza crescita, né sostegno, né sviluppo. Decine di posti di lavoro andati in fumo, sogni che s'infrangono contro un muro. Non è questo che sognavano per la no-

stra banca, non è questo che abbiamo pensato, quando nel 2007, ci siamo sentiti abbracciare nelle forti e solide spalle di Ubi Banca. Non è questo, ciò che sognavano i nostri padri quando hanno creato questa banca per noi e le famiglie che abitano questa terra, così bella, ma così complicata da far crescere. Chi parla, è una persona che ha sognato, che ha creduto ai suoi sogni, ai progetti, alla forza e alla solidarietà, che è rimasta, quando tutto intorno, la invitava ad andare via, quando tutti i suoi più cari amici, sono andati via, all'estero, ed è poi lì, che hanno visto riconosciuto il loro valore. Chi parla è solo una persona che ha voglia di credere in un futuro, quando tutto intorno, le sta dimostrando il contrario.

Per questi motivi tutti, specialmente noi giovani con il nostro fattivo contributo, dobbiamo lottare per fare in modo che il nostro territorio, le aziende, piccoli o grandi che siano, tutte le attività in genere debbano trovare le condizioni tali che gli consentano di sentirsi sicuri di potersi sviluppare e crescere così come succede in tutto il resto d'Italia, così come è giusto che sia e far tornare questo nostro SUD agli antichi splendori che merita di avere. ■

# UNISIN

Falcri Silcea • Gruppo UBI

## LE MEZZE STAGIONI

Mario Caspani

Nel 1976 ci furono una primavera e un inizio estate caldissimi, almeno dalle mie parti, Lombardia. Ricordo che non piovve per tre mesi, da fine aprile a fine luglio, e le temperature torride portarono ad una grave siccità in tutto il nord. Io me ne fregavo abbastanza, come tutti i ventenni occupati a divertirsi in attesa di un lavoro, ma i giornali allarmati riportavano fosche previsioni con titoli di questo tipo “Secondo gli esperti ci vorranno almeno 5 anni per ricostituire le risorse idriche nel bacino Padano”. Già, gli esperti. E infatti trascorsi tre mesi, ai primi di novembre, dopo due settimane ininterrotte di pioggia torrenziale le “risorse idriche” si ricostituirono talmente bene da consentire un innalzamento del livello del Lago Maggiore tale da provocare esondazioni in quasi tutti i comuni rivieraschi.

Naturalmente all'epoca nessuno parlava di riscaldamento del pianeta (anzi, c'era chi paventava una ormai prossima mini glaciazione!), però un altro tema guadagnò in quegli anni titoloni allarmistici e commenti preoccupati: le “piogge acide”. Stando ai soliti esperti (o studiosi, o scienziati, o climatologi, fate voi) tempo massimo 30 anni e le piogge acide provocate dalle stramaledette emissioni inquinanti (di

auto in primis) avrebbero distrutto non meno del 50% del patrimonio forestale di tutta Europa. Ora, scaduto il termine di tale previsione, di piogge acide più nessuno parla e mi risulta che, nonostante la “cementificazione selvaggia” (termine caro ai catastrofisti ecologici), la superficie boschiva in Italia sia aumentata di qualche migliaio di ettari, mentre in Germania la Foresta Nera, destinata a sparire secondo le cassandre, continua a nereggiare e verdeggiare a seconda di ore e stagioni.

Proseguiamo e passiamo al campo demografico. Una affermazione che mi ha sempre colpito, riportata dagli specialisti in materia, è che per mantenere inalterato il livello della popolazione occorre che ogni coppia sposata dia alla luce mediamente 2,1 figli. Già detta così fa un po' ridere, che forse era meglio sostenere che ogni 10 coppie devono nascere 21 figli, evitando frazioni di parvoli che nessuno si augura di procreare. Ma tant'è, chi produce statistiche mica si può formalizzare per queste bazzecole. Quando lessi per la prima volta tale affermazione, anni '80 del secolo scorso, il ragionamento era completato da un esempio preoccupante: se guardiamo la Germania, dove il tasso di natalità è fermo da anni a 1,8 figlio per coppia (e dagli

colla virgola...) continuando di questo passo non più tardi del 2100 potrebbe accadere che non ci sia più un tedesco sulla faccia della terra. Beh, a parte che qualche buon-tempone potrebbe fregarsi le mani dalla soddisfazione all'idea, trascorsi ormai trent'anni da simili funesti presagi posso immaginare che per il 2100, continuando l'attuale trend migratorio magari i tedeschi, e non solo loro, ahimè, faranno fatica ad essere maggioranza a casa propria. Ma da qui a dire che scompariranno...

Altro giro altra previsione. Siamo ai giorni nostri. Passato di moda anche il buco dell'ozono, ormai il tema caldo è, per l'appunto, il riscaldamento del globo terracqueo.

In occasione della recente mega convention di Parigi, che ha partorito il solito accordo che nessuno rispetterà, siamo stati sommersi da valanghe di articoli, ore di angosciati servizi telegiornalistici, decine di articolesse su riviste più o meno specializzate. In particolare ho visto con i miei occhi staccarsi una fetta di ghiaccio da un mega iceberg (sempre lo stesso) almeno trenta o quaranta volte, così come quel povero orso bianco (anche lui sempre quello, neh) che si aggira preoccupato su una zattera di ghiaccio (e di certo più che del disgelo sarà stato preoccupato

dal non vedere pesci a giusto tiro di zampa, credetemi). Per non dire dell'elenco delle città (anche nostre) che tra qualche decennio dovranno arretrare i loro lungomare a causa dell'innalzamento delle acque.

Che dire? Appuntamento tra trent'anni, per chi ci sarà...

Ma qualche osservazione, piccola piccola e assolutamente da profano, o se volete qualche domandina scema, ai signori esperti la vorrei fare.

Ad esempio. È vero che intorno al 1300, allorquando non mi risulta ci fossero attività industriali degne di nota, né consumi di prodotti petroliferi, il clima in Europa era talmente caldo che in Scozia si coltivava con profitto la vite? Ed è altrettanto vero che l'insieme delle emissioni della famigerata CO2 prodotte da tutte le attività riconducibili all'uomo non supera il 2% di tutta la CO2 prodotta da fenomeni naturali (emissioni gassose, vulcaniche, fotosintesi, ecc.)? E ancora. Corrisponde a verità il fatto che l'attività del sole (le cosiddette "macchie solari") possa influire pesantemente sull'evoluzione del clima? (E qui sfido chiunque a imporre divieti del traffico per contrastarne gli effetti...). Infine: come è possibile costruire modelli matematici che abbiano una anche pur minima possibilità di essere considerati "scien-

tificamente attendibili", in tema di evoluzione meteorologica, quando tutti sanno che le variabili presenti in tali modelli non consentono una attendibilità superiore al 50% entro i tre giorni e risultino praticamente pari a zero oltre i 15 giorni?

Ce ne sarebbero altre, di domande, ma mi basterebbe una risposta esauriente e - soprattutto - dimostrabile alle poche sopra esposte. Altrimenti nessuno mi toglierà due angoscienti - questi sì! - sospetti. Il primo è che terminate le convention baraccone, con gaudenti inviati da mezzo mondo, certi argomenti, chissà perché scompaiono dalle agende di chi deve informare l'opinione pubblica. Forse perché, dopo la "giusta" sensibilizzazione, le mega aziende dei settori impegnati nelle energie alternative hanno ormai ottenuto lauti contratti, buoni fino alla prossima convention quinquennale?

Il secondo è che certi pseudo scienziati alla fin fine producono risultati equiparabili, per attendibilità, alle conclusioni dei pensionati dei giardinetti che, ai primi freddi, chiudono i giornali, si salutano e se ne tornano a casa desolati, non prima di aver proferito la solita sentenza inappellabile: "che cosa ci vuoi fare, ormai non esistono più le mezze stagioni!". ■

# UNIONI (IN)CIVILI?

Emanuela Frosina

Certamente dovuta ed ormai ineludibile e non più rinviabile, una legge italiana che regolamenti le unioni civili, etero ed omosessuali. Fra PACS, DICO e chi più ne ha più ne metta, se ne ciaccia ormai da vent'anni senza alcun costrutto, ed è apprezzabile che l'Italia segua, in questo ambito, la strada già da molto tempo intrapresa da tutte le nazioni "civili", tra le quali alcune spiccatamente cattoliche, Spagna e Francia in testa. La presenza dello Stato Vaticano è stata senza dubbio decisiva nei ritardi e nelle difficoltà che ogni tentativo passato di legislazione in materia ha incontrato; e la cultura cattolica permea di sé non soltanto chi milita in formazioni politiche di matrice dichiaratamente religiosa. Inutile girarci intorno: sui diritti civili siamo tutti, più o meno, d'accordo: diritto all'alloggio, alla reversibilità, alla mutua assistenza, alla comunione dei beni, all'eredità.... Il problema sono la generazione e l'adozione di figli, nati in un contesto di unioni omosessuali. E qui entrano in gioco le sensibilità personali, l'esperienza di vita, le opinioni degli specialisti. In questi giorni di acceso dibattito abbiamo ascoltato di tutto: c'è il professorone che afferma con molta serietà che nessun bambino può crescere sereno in una famiglia del genere, subito smentito da altro professorone che dichiara che non esiste nessuna statistica e nessuno studio che lo possano provare; c'è chi osserva,

con indubbio buon senso, che la stragrande maggioranza delle persone omosessuali o con disturbi di genere provengono da coppie assolutamente eterosessuali; chi punta il dito contro i pregiudizi, che causano disagi altrimenti ingiustificati; e poi le femministe che si scagliano contro la pratica definita aberrante del cosiddetto "utero in affitto", considerata degradante mercimonio per la donna; pratica, peraltro, perfettamente legale in molti paesi anche europei. Ritengo che anche chi si ritiene illuminato e molto "avanti", in materia possa nutrire alcuni legittimi dubbi. E' vero che nessuno studio dimostra un'accresciuta percentuale di disagio psichico in bambini allevati da coppie omo, ma è altrettanto vero che, trattandosi di fenomeno recente, nessun attendibile studio può essere stato ancora condotto, dal momento che occorrono molti anni, e molti soggetti sottoposti a verifiche, per arrivare a conclusioni scientificamente plausibili. Ed è indubbio che per un bambino, potendo scegliere, la situazione ideale è quella che non lo espone a difficoltà sociali e relazionali, sia pure dettate da diffusi pregiudizi. Basti pensare all'autentico stillicidio di esami e di accuratissime indagini cui vengono sottoposti, almeno in Italia, gli aspiranti genitori adottivi eterosessuali: l'interesse del bambino prima di tutto, si dice sempre. E' probabile, anche se è poco politicamente corretto dirlo, che alla base del desiderio



imperioso di avere un figlio da parte di coppie omo, ci sia anche una buona dose di egoismo: voglio un figlio, me lo faccio e me lo adotto. Poco importa che, per far questo, io paghi una poveraccia che accetta di farsi fecondare artificialmente e di partorire; poco importa che questo bimbo sia destinato a non conoscere mai sua madre. E poco importa che a scuola mio figlio debba confrontarsi con tutti gli altri, che hanno una mamma e un papà, e che debba pian piano, crescendo, capire ed accettare una situazione obiettivamente "diversa". Io lo amerò, e questo gli basterà a superare tutto. Non vorrei essere nei panni dei genitori, fra quattordici o sedici anni, quando ogni genitore, per molto meno, viene giudicato spietatamente dai propri figli; anche se auguro loro, naturalmente, che vada tutto per il meglio, e che l'amore possa sanare tutto, come nelle favole. Comunque, e tornando al tema specifico della regolamentazione legislativa di questi fenomeni, il problema vero è che sono, per l'appunto, fenomeni già esistenti. Già oggi le coppie omosessuali ricorrono alla maternità surrogata, e continueranno a farlo all'estero, essendo una pratica vietata in Italia; quindi, già oggi ci sono, sempre più numerosi, bambini che

si trovano in tali situazioni, al di fuori di ogni legge, e senza tutele, poiché convivono, di fatto, col compagno del proprio genitore biologico, che nei loro confronti non ha, per lo Stato, alcun dovere, anzi, non esiste neppure. E' lo stesso dilemma che si pose in occasione della regolamentazione del divorzio e dell'aborto. Non è la legge a creare i fenomeni sociali, ma ha l'obbligo di regolamentarli, tutto qui. Inviterei pertanto tutti ad abbassare i toni; sono quanto mai inopportune le adesioni ai vari Family Days e simili, da parte di stagionati e stagionate di tutti i partiti, con variegate famiglie a situazioni personali alle spalle. E inviterei a riflettere sugli orrori che la cronaca e la storia conoscono, perpetrati all'interno di famiglie del tutto "normali"; circostanza che ha indotto alcuni pensatori a concludere che forse è proprio la famiglia, l'istituzione marcia, al cui interno le dinamiche psicologiche possono essere devastanti. Come sempre, la verità ha molte facce, e non si rivela a chi crede di averla, a priori, già in pugno: piccola lezione che le urla e le sciocchezze pronunciate in questi giorni dovrebbero averci impartito a sufficienza. ■

**EDITORE ASSOCIAZIONE SINDACALE  
DIPENDENTI E PENSIONATI  
GRUPPO UBI BANCA E AZIENDE  
CONTROLLATE E COLLEGATE**

Via Cimabue, 153 - 87036 RENDE (CS)  
Tel. e Fax: 0984. 791741

**DIRETTORE RESPONSABILE  
Emilio Contrasto**

**CAPO REDATTORE  
Innocenzo Parentela**

**COORDINATORI REDAZIONALI:**

Nino Lentini  
Gianfranco Suriano  
Natale Zappella

**web: [www.unisinubi.it](http://www.unisinubi.it)  
e-mail: [alplurale@falcriubi.it](mailto:alplurale@falcriubi.it)**

**Realizzazione grafica: Corrado Ercoli**

**STAMPA: IVAC**

Via di Villa Bonelli, 14 - 00149 ROMA  
Tel. e fax 06.55282221 - 06.45439325

Autorizzazione del Tribunale di Cosenza  
n. 596 del 3 aprile 1997

Iscritto al Registro degli Operatori di  
Comunicazione al numero 9398

*Gli articoli firmati impegnano solo gli autori che ne sono pienamente responsabili e rappresentano il pensiero personale degli stessi. Tutti i diritti sono riservati. I testi non possono essere riprodotti senza autorizzazione.*

# COME ESSERE FELICI SECONDO PAPA FRANCESCO

*In occasione di una intervista ad un giornale argentino, Papa Francesco ha indicato dieci consigli che aiutano ad avere una vita serena.*

► **Vivi e lascia vivere**

Secondo il Papa, ognuno dovrebbe seguire il principio: “Vai avanti e lascia che gli altri facciano altrettanto”.

► **Donati agli altri**

Le persone, ha spiegato il Papa, hanno bisogno di essere aperte e generose verso gli altri perché *“se si chiudono in loro stesse corrono il rischio di diventare egoiste. E l’acqua stagnante diventa putrida in fretta”*.

► **Procedi con calma**

Papa Francesco ha portato l’esempio della pozza d’acqua che rappresenta *“la capacità di muoversi con gentilezza e umiltà, una calma nella vita”*. Gli anziani hanno questa saggezza, *“sono la memoria del popolo”*.

► **Preserva il tempo libero**

*“Il consumismo ci ha portati all’ansia di perdere una sana cultura del tempo libero”*. Il Papa suggerisce di spegnere il televisore quando ci si siede a mangiare: anche se la televisione è utile per tenersi aggiornati, a tavola impedisce *“di comunicare”* con gli altri.

► **Trascorri la domenica in famiglia**

Papa Francesco ricorda che la domenica è un giorno di festa: *“L’altro giorno, a Campobasso, sono stato a un incontro tra il mondo dell’università e il mondo operaio: tutti chiedevano la domenica non lavorativa. La domenica è per la famiglia”*.

► **Troviamo modi creativi per dare lavoro ai giovani**

*“Se mancano le opportunità, è facile che i giovani cadano nella droga. E tra i giovani senza un’occupazione, il tasso di suicidi è molto alto. Non è sufficiente dar loro da mangiare: bisogna inventare corsi di un anno da idraulico, elettricista, sarto. La dignità è data dal fatto di portare il pane a casa”*.

► **Prendiamoci cura della natura**

Il degrado ambientale *“è una delle più grandi sfide a cui siamo chiamati”*.

► **Dimentica in fretta le cose negative**

*“La necessità di parlar male degli altri indica una bassa autostima. Vale a dire: mi sento così poca cosa che invece di migliorare cerco di peggiorare il prossimo. Lasciar andare le cose negative in fretta è una cosa sana”*.

► **Rispetta il pensiero degli altri senza proselitismo**

Le credenze altrui vanno rispettate: *“Possiamo ispirare gli altri attraverso la testimonianza così che si cresca insieme, ma la cosa peggiore che ci possa essere è il proselitismo religioso, che paralizza: parlo con te per convincerti. No. Ogni persona dialoghi a partire dalla propria identità. La Chiesa si sviluppa per attrazione, non per proselitismo”*.

► **Lavora per la pace**

*“Viviamo in un tempo di molte guerre”, ha detto il Papa, e «la richiesta di pace deve essere gridata. La pace a volte dà l’impressione di essere qualche cosa di tranquillo, ma non è mai quiete: è sempre una pace attiva”*.

# LE VEDETTE DELLA PACE

Enzo Parentela

**O**gni giorno che passa le normative europee acquistano sempre di più consistenza nell'ambito dei singoli ordinamenti giuridici e soprattutto non cessano di stupire. Recentemente, in applicazione di una direttiva Europea, la Banca d'Italia ha indicato per lo scorso 30 dicembre 2015 il termine ultimo entro il quale tutte le aziende del settore si dovevano attivare per rendere operativo un sistema di segnalazione, denominato Whistleblowing che tradotto dall'inglese vuol dire "soffiare nel fischietto". A prescindere dalle considerazioni linguistiche degne di essere sottoposte all'attenzione della rubrica di Rai Uno "pronto soccorso linguistico" qualche considerazione sulla opportunità di una simile norma è necessaria. La direttiva prevede che nell'ambito dell'attività lavorativa, in questo caso parliamo delle aziende di credito, il dipendente che dovesse rilevare possibili comportamenti scorretti, illeciti o fraudolenti da parte di colleghi abbia la possibilità attraverso un apposito supporto informatico di segnalare l'accaduto. Il messaggio di segnalazione dovrebbe essere criptato e quindi garantire l'anonimato. Non mancano però le perplessità sui meccanismi e sugli scopi di una tale innovazione. La finalità fondamentale della norma è quella di dare tutela al personale che, nell'ambito di alcune casistiche, effettua una segnalazione, proteggendolo da forme di ritorsione o misure discriminatorie, dirette o indirette. Poiché l'anonimato è la prima condizione per evitare ritorsioni è stata espressamente prevista una deroga all'art. 7, comma 2, del Codice Privacy secondo cui "l'interessato ha diritto di ottenere l'indicazione dell'origine dei dati personali". Infatti in caso di segnalazione rientrante nella disciplina del whistleblowing, tale disposizione non trova applicazione e l'identità del segnalante può essere rivelata solo con il suo consenso o quando la conoscenza sia indispensabile per la difesa del segnalato. In altri termini l'identità del cosiddetto whistleblower non è garantita al cento per cento. Qualche perplessità può essere poi individuata sulle finalità della segnalazione. Nelle aziende di credito si diffonde sempre di più il fenomeno delle pressioni commerciali che spesso inducono i lavoratori a comportamenti ai limiti se non al di fuori delle regole aziendali. In questo caso l'eventualità, di poter segnalare in sicurezza la circostanza,

potrebbe essere di aiuto ai lavoratori spinti, consapevolmente o meno, a violare norme o regole aziendali. C'è un però che riguarda soprattutto le aziende di credito. Per quanto riguarda l'informaticizzazione le banche, generalmente, sono all'avanguardia. Ogni azienda svolge la sua attività, servendosi di base di dati, modulistica on line, firma digitale e quant'altro. Per cui di fatto tutta l'attività del personale bancario, volente o nolente viene registrata. Inoltre tutte le banche hanno dei servizi appositamente finalizzati al controllo e al monitoraggio delle attività. Diventa quindi estremamente difficile pensare che nell'ambito delle attività bancarie si possano verificare, ad opera del personale, dei comportamenti irregolari, senza che la direzione ne abbia conoscenza. Ad esempio nel caso delle aziende interessate dal decreto salva banche, sui quotidiani si è dato largo spazio ai questionari che sarebbero stati compilati in modo difforme, possibile che l'organizzazione aziendale non si fosse accorta che alcuni dei clienti sottoscrittori avessero superato la veneranda età di 90 anni e che magari il titolo di studio indicato sul questionario non fosse conforme a quello registrato nell'anagrafe bancaria? Non se ne sono accorti perché non hanno avuto segnalazioni o perché chi doveva non ha vigilato? Intanto sulla materia del whistleblowing, La Camera dei deputati ha, da poco, approvato il testo di legge in prima battuta, la discussione ora passa al Senato. Il Testo del provvedimento approvato prevede che le tutele scattino solo in caso di buona fede. Se dovesse essere accertata l'infondatezza della segnalazione o la mancanza di buona fede, il segnalante rischia il procedimento disciplinare e il licenziamento in tronco. Nella Germania dell'Est, prima della caduta del muro di Berlino la polizia del regime, tristemente nota come Stasi, si avvaleva di un numero elevatissimo di informatori circa duecentomila. Questi avevano il compito di passare informazioni sui comportamenti dei propri concittadini, soprattutto in merito alle idee politiche non in linea con il regime. Questi informatori venivano chiamati "le vedette della pace". ■



# PIOVE SUL BAGNATO

Nino Lentini

Una cosa è certa. Il periodo attuale è il peggiore periodo oscurantista mai vissuto. Vediamo in poche parole cosa significa oscurantismo. Per evitare di prolungarmi più del dovuto mi limito a trascrivere la definizione presa da Wikipedia: "Per oscurantismo (dal latino *obscurans*) si intende una sistematica pregiudiziale opposizione al progresso, attraverso la messa in discussione di teorie ed idee innovative e la limitazione della diffusione della conoscenza oltre certi limiti. Si tratta di un termine esplicitamente nato, in riferimento antitetico all'Illuminismo, all'incirca nel XVIII secolo, ed usato da correnti di pensiero autodefinitisi progressiste, per indicare l'atteggiamento culturale proprio di chi si schiera contro una visione dinamica della cultura ed una diffusione del pensiero e della ricerca scientifica e intellettuale in qualunque campo del sapere". Mai significato di questa parola trova una posizione azzeccata come ai giorni nostri, quando ci si vuol far credere che si vive nella luce mentre invece le tenebre più scure ci sovrastano. Partiamo, per cominciare, dal Trattato di Maastricht, o Trattato dell'unione europea. È un trattato che è stato firmato il 7 febbraio 1992, ed entrato in vigore il 1° novembre 1993, a Maastricht nei Paesi Bassi, sulle rive della Mosa, dai dodici paesi membri dell'allora Comunità Europea, oggi Unione europea, che fissa le regole politiche e i parametri economici necessari per l'ingresso dei vari Stati aderenti nella suddetta Unione. Se facciamo mente locale e ripassiamo nella nostra mente quello che è successo dal 1993 ad oggi, nel nostro paese, ci rendiamo conto che nessun progresso in realtà abbiamo visto svilupparsi, ma solamente il continuo arricchimento dei soliti noti, alcuni dei quali nel frattempo spariti perché risucchiati dalla loro stessa avidità, sulla pelle della povera gente, sfruttando solo a loro favore e piacimento le varie trasformazioni che sono state fatte ed avendo nel contempo l'ardire di volerci far credere che tutto veniva fatto per il bene di tutti. Per esempio, vengono cancellate alcune tutele per i lavoratori dipendenti che servivano a proteggerli dagli abusi dei padroncini di turno, con la scusa che questo avrebbe aperto la porta a tante nuove assunzioni, riducendo, conseguentemente la dilagante disoccupazione, ma nulla di tutto questo è avvenuto. Anzi i disoccupati sono aumentati e la precarietà pure. I tanto famosi e promessi contratti a tempo indeterminato sono diventati una chimera. Capita sempre più spesso che le aziende chiamano, quando occorre, lavoratori proponendo solo contratti a tempo determinato, a tre o sei mesi. I rinnovi vengono sempre allo stesso

modo con il rischio che dopo aver lavorato per qualche anno non vieni più rinnovato. Ed allora aspetti, sempre per il fatto che la speranza è l'ultima a morire e comunque non ti rimane altro da fare, ed intanto passano gli anni e ti ritrovi vecchio, perché a trenta o trentacinque anni, o su di lì, le aziende non ti considerano adatto ad affrontare un lavoro. Ti fanno, ingiustamente sentire come una macchina vecchia che va rottamata. Versi la targa e via al ferrovecchio. E mentre tutto ciò accade c'è chi ingrossa il proprio portafogli con prebende milionarie. Immeritate prebende milionarie, perché sono gli stessi che hanno distrutto la prima repubblica, dove bene o male, tutti riuscivano a realizzare il proprio sogno, crearsi una famiglia, avere dei figli, vivere con la dovuta e meritata dignità nella società. Sono gli stessi ai quali non piace neanche questa seconda repubblica, se così si può ancora chiamare, dove nonostante i disastri commessi e che continuano ancora a fare, predicano il loro ingiustificato ed indecoroso malcontento. Vergogna. Vergogna e poi ancora Vergogna. Ma è mai possibile che questi sciacalli non hanno pietà di niente e di nessuno? Della povera gente disperata per avere perso un lavoro mentre questi signori, nel contempo, si dividono prebende milionarie? È mai possibile assistere al suicidio di persone per avere perso, ingiustamente ed incolpevolmente, i risparmi di una vita mentre dall'altra si pensa a salvare chi i danni li ha creati e pretende di avere anche ragione? È mai possibile accettare che anche nella sanità, per risparmiare, viene tolto anche il minimo indispensabile a chi già soffre economicamente, per avere una pensione da fame, mentre viene salvaguardato il potere dei ricchi? È mai possibile falcidiare le pensioni della povera gente, non riconoscendo il dovuto neanche di fronte ad una sentenza della Corte, mentre i privilegi delle caste non vengono minimamente toccate? No. No e poi No. Questo è il grido di chi oggi, grazie al trattato di Maastricht, si è visto catapultato in una società che non riconosce e non vuole avere come propria. Questo è il grido di chi oggi dice basta a questi abusi e soprusi, che qualcuno ha anche l'ardire di far passare come panacea per tutti i nostri mali. Non si può più accettare, una situazione del genere, dove il bene sta solo da una parte, mentre dall'altra, dove vive il grandissimo numero di persone, si deve stare, come un gatto sotto ad un tavolo e sperare che, prima o poi, cada qualche briciola. Vogliamo indietro la nostra dignità di uomini, di lavoratori, di rinvigorita famiglia, vogliamo il diritto di vivere in una società giusta ed equa per tutti. ■